



## La guerra in Ucraina cambia anche il corso della storia polacca\*

di Jan Sawicki\*\*

L'aggressione militare della Russia all'Ucraina, il **24 febbraio**, potrebbe cambiare il corso della storia mondiale e a maggior ragione incide in modo decisivo sui Paesi confinanti col teatro bellico. La Polonia non può fare eccezione a questo, e infatti nelle settimane successive all'invasione dell'Ucraina si trova coinvolta innanzitutto in una crisi umanitaria senza precedenti in Europa dal secondo dopoguerra, fino ad accogliere in poche settimane oltre tre milioni di profughi (che si sommano a più di un milione di immigrati economici ucraini che già in precedenza soggiornavano stabilmente nel Paese). È facile stimare che questo ha aumentato la popolazione nazionale, almeno temporaneamente, di quasi un decimo, ma con punte notevolmente superiori in alcune municipalità. Se va riconosciuta, almeno fino a questo momento, una tenuta sorprendente degli apparati pubblici ad ogni livello rispetto a una pressione migratoria le cui dimensioni non era facile anticipare, a livello politico non mancano polemiche per il fatto che l'Esecutivo nazionale avrebbe scaricato gran parte dei problemi sulle autonomie territoriali e soprattutto sulle principali città, quasi tutte governate da forze che a livello nazionale si trovano all'opposizione. Al di là di questo, vi è anche chi osserva che la gran parte dello sforzo di accoglienza è stata assunta in prima persona non tanto dagli apparati pubblici quanto dalla società civile, con una dimostrazione di solidarietà che sfida qualsiasi retorica. Portando a estreme conseguenze questa constatazione, se ne dovrebbe dedurre che il ruolo dei cittadini sarebbe stato molto più importante di quello della loro rappresentanza. Al tempo stesso, è il caso di considerare che la buona attitudine nei confronti dei profughi ucraini anche da parte dell'Esecutivo non comporta alcuna revisione delle proprie politiche a livello europeo nei confronti dell'immigrazione e in particolare del ricollocamento di migranti e richiedenti asilo. Il Governo polacco non ha chiesto all'Unione europea o ai suoi Stati membri di accogliere una parte almeno consistente dei cittadini ucraini, limitandosi semmai a invocare sostegni finanziari e lo sblocco dei prestiti da *recovery fund* come aiuto, seppure indiretto, in quanto volto a non bloccare per sopravvenute esigenze umanitarie denaro che avrebbe dovuto essere destinato ad altri investimenti.

---

\*Contributo sottoposto a peer review.

\*\* Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate

Inevitabilmente, la prossimità geografica del teatro di guerra, i rapporti storici con l'aggressore così come con l'Ucraina, le voci diffuse su rinnovate mire espansionistiche russe anche verso paesi membri della NATO – che potrebbero alimentarsi nell'ipotesi di un successo nella campagna ucraina – fanno in modo che il coinvolgimento della Polonia nel conflitto, per quanto indiretto, non si limiti affatto al pur gravissimo aspetto umanitario. La Polonia risulta addirittura al [terzo posto mondiale](#), dopo Stati Uniti e Regno Unito, per entità degli aiuti militari in termini finanziari oltre ad essere percorso privilegiato, anche se non l'unico, per il transito degli armamenti occidentali. Tutto ciò la espone a rischi, sia pure potenziali, di rappresaglie russe di vario tipo. Inoltre il Paese partecipa al confronto tra partner occidentali in merito alle scelte del più diverso tipo da fare per aiutare l'Ucraina a resistere all'invasione, nonché alle prospettive – seppure del tutto incerte nei tempi e nelle stesse possibilità – di contribuire alla sua ricostruzione. Da questo punto di vista, Varsavia è tra le capitali più decise nell'opporsi ad oltranza all'espansionismo russo, sebbene non manchino discussioni e perplessità su modi e limiti di una tale azione.

In ogni caso, la guerra alle porte di casa ha esposto la Polonia al punto da elevarne il ruolo diplomatico e potenzialmente militare, anche al di là di quanto si sarebbe desiderato. Con tutto il carico di contenziosi che l'Esecutivo polacco ha con l'Unione europea e gli Stati Uniti, esso si è pur tuttavia collocato all'avanguardia degli sforzi compiuti per persuadere l'intero Occidente della necessità di contrapporsi al programma neoimperiale della Russia. Soprattutto i rapporti con il potente partner di oltreoceano hanno conosciuto per forza di cose uno sviluppo inatteso. Erano note le preferenze ideologiche del Governo polacco per la precedente amministrazione americana di Donald Trump, ma i fatti hanno imposto un avvicinamento repentino con quella diretta dal Presidente Joe R. Biden, culminato con una visita di quest'ultimo sul finire di marzo dall'enorme impatto mediatico mondiale. Nel clamore per le dichiarazioni di Biden sulla guerra e sulle responsabilità personali di Vladimir Putin, si è quasi trascurato il fatto che gli USA hanno annunciato la vendita di armi alla Polonia per ulteriori sei miliardi di dollari, inclusa la fornitura di 250 tank Abrams (mentre si discute di esportare anche grande quantità di artiglieria missilistica pesante ad alta mobilità, detta Himars, analoga a quella che l'Ucraina richiede in una fase critica della propria difesa). In ogni caso, il ritorno prepotente della storia in questa parte d'Europa ha messo in evidenza quanto le affinità politiche specifiche di schieramento politico occasionale siano secondarie rispetto agli interessi strategici di lungo periodo, che negli Stati Uniti seguitano a trovare un punto di riferimento irrinunciabile.

La guerra in Ucraina, insieme all'attenzione dell'opinione pubblica, ha attratto nella propria orbita la quasi integrità dell'agenda politica nazionale anche sul suo versante più propriamente legislativo, espressione chiara del generale indirizzo politico. Sebbene il tema dei rapporti con la magistratura non sia affatto scomparso e si sia riaffacciato nelle fasi finali del periodo considerato – anche per i suoi contraccolpi decisivi, non ultimi aspetti finanziari, nei rapporti con l'Unione europea –, il programma legislativo dell'Esecutivo, della sua maggioranza e del Parlamento è stato quasi totalmente stravolto. Sul piano umanitario, si segnala la rapidissima

approvazione a metà **marzo** di una “legge speciale per l’Ucraina”: essa consente in sintesi a tutti i cittadini ucraini di soggiornare sul territorio polacco per un periodo massimo di 18 mesi almeno in prima istanza, di accelerare le procedure per ottenere il numero Pesel, una sorta di codice di identità obbligatorio per tutti i cittadini polacchi o residenti in Polonia al fine di ottenere ogni tipo di prestazione sociale e sanitaria, e consente ai minori ucraini di usufruire quasi in automatico dei servizi scolastici. Sul piano militare, quasi negli stessi giorni è stata definitivamente approvata, senza neanche un voto contrario, la “legge per la difesa della patria”: si tratta di un lunghissimo testo, che era in discussione fin dal 2021 ma la cui entrata in vigore è stata accelerata da ovvi motivi, con cui la strategia militare nazionale viene radicalmente revisionata dopo decenni in cui si era coltivata l’illusione che l’adesione alla NATO fosse sufficiente a fini di dissuasione strategica rispetto alla minaccia militare russa, insieme al dispiegamento sul territorio nazionale di un numero piuttosto risibile di truppe nordamericane. La legge citata stabilisce in particolare di elevare dall’attuale 2,2 al 3% la spesa militare in rapporto al prodotto interno lordo.

Ma vi è poi un aspetto ulteriore, che tocca il livello della Costituzione formale, sul quale non si è raggiunto finora consenso: il **6 aprile** il partito di maggioranza PiS ha presentato una proposta di revisione costituzionale volta da un lato a consentire la confisca di beni patrimoniali appartenenti ad oligarchi russi, a società loro intestate o a qualunque soggetto intrattenga determinati rapporti economici con la Federazione russa, e dall’altro a scorporare le spese per investimento in difesa dal tetto massimo del debito delle amministrazioni pubbliche, fissato nei tre quinti del prodotto interno lordo (si tratta di un autovincolo interno – art. 216 Cost. – autonomo da tutti gli analoghi parametri derivanti dal diritto europeo). Se la seconda proposta si spiega da sola – a prescindere dal fatto di poter essere condivisa – la prima viene motivata col fatto che la Costituzione, attualmente, consentirebbe solo di congelare provvisoriamente simili *assets*, senza poterli incamerare in via definitiva. A prescindere dal fatto che anche su questo si potrebbe discutere, resta da comprendere il perché di una tale sollecitudine per il rispetto della Costituzione, considerato che negli ultimi anni è sempre più stato possibile compiere scelte legislative arbitrarie o quantomeno controverse, e subito dopo ricorrere a pronunce del Tribunale costituzionale, nella sua composizione integralmente scelta dalla maggioranza politica, con il proposito di estrarne giudizi confortanti per la propria linea, per non dire compiacenti. Anche l’eventualità di controversie internazionali dovute a simili provvedimenti non sarebbe scongiurata da una revisione costituzionale se non in minima misura, atteso che su altri temi controversie dello stesso tipo, proprio e in particolare negli ultimi anni, sono state numerose e accese ancorché il Governo portasse a sostegno della propria posizione argomenti che aveva cercato e ottenuto, con piena soddisfazione e anzi con un sovraccarico di zelo, nella giurisprudenza costituzionale, realizzando una contrapposizione tra diritto costituzionale interno e diritto supremo europeo o convenzionale in gran parte artificiale e priva di qualsiasi connessione con interpretazioni precedenti che erano parse consolidate. In ogni caso è proprio quest’ultima misura legislativa, per la quale viene richiesta una maggioranza qualificata, a non

ottenere almeno per il momento il consenso di una parte significativa delle forze di opposizione.

A parte quest'ultimo motivo di dissenso, sul piano politico interno la conseguenza della guerra alle porte è stata quella di riportare in auge una concordia nazionale dimenticata da qualche decennio. Anche se non mancano alcune incrinature polemiche – con il principale partito di governo “Diritto e giustizia” (PiS) che attacca il principale di opposizione, la Piattaforma civica, per una presunta accondiscendenza nei confronti di Putin circa un decennio addietro, mentre le opposizioni accusano il Governo di aver isolato il Paese in Europa, alla vigilia di una guerra rischiosissima, sulle questioni dello stato di diritto –, è tuttavia da rilevare che l'intero schieramento delle opposizioni democratiche di centro e di sinistra si è come riunito intorno alla bandiera sia per quanto riguarda l'accoglienza dei profughi sia sul programma politico di riarmo nazionale, e la stessa maggioranza, dopo sei anni di atteggiamento sprezzante e sopraffattore, si è degnata almeno di accettare questo sostegno.

L'Unione europea, nel frattempo, non ha dimenticato le sue controversie con la Polonia in merito allo stato di diritto e in particolare all'indipendenza della magistratura. La guerra in Ucraina ha imposto non di cancellare quelle controversie, ma di inventarsi una coesistenza, un *modus vivendi* tra il proseguimento di un dialogo al fine di appianare nel massimo grado possibile le ragioni di quel conflitto e la necessità di collaborare almeno sull'aspetto umanitario della crisi bellica ai confini dell'Unione. Soltanto il **16 febbraio** sono state emesse le due sentenze ‘gemelle’ C-156 e C-157/21, rese dalla Corte di giustizia dell'Unione europea sui ricorsi per annullamento presentati dalla Polonia e dall'Ungheria contro il regolamento 2092/2020, “relativo a un regime generale di condizionalità per la protezione del bilancio dell'Unione”. In questo modo, e ottenute anche linee-guida di interpretazione e applicazione dello stesso regolamento da parte della Commissione europea, ha cominciato finalmente ad essere applicabile uno strumento normativo importante per la protezione dello stato di diritto in Europa, sia pure attraverso la mediazione del bilancio e degli interessi finanziari della stessa Unione, che possono depotenziare le finalità originarie cui il progetto di regolamento era ispirato. Tuttavia, già nelle more del giudizio, la Commissione aveva deciso di congelare, con riferimento alla Polonia, l'erogazione della prima rata di sovvenzioni e prestiti previsti dal *recovery fund*. Sul piano della politica interna, la strategia per uscire dalla morsa delle diversificate sanzioni europee è più incerta che mai. Nell'ambito dell'Esecutivo polacco, inteso nel senso più estensivo possibile, si registrano diverse posizioni, che in parte si erano già manifestate in precedenza, e che possono creare una situazione di veto reciproco e di stallo la quale rischia a sua volta di essere interpretata dalla Commissione come assenza di volontà di collaborazione. La linea ‘dura’ è quella interpretata dal ministro della giustizia Zbigniew Ziobro, leader della piccola formazione “Polonia solidale”, che ormai punta ad uno scontro definitivo con l'Europa avendo come obiettivo immaginabile, anche se non espressamente dichiarato, di una *polexit*. Rispetto a questa linea è il leader del PiS, Jarosław Kaczyński, Vicepremier nel Governo, a giocare un ruolo ambiguo da mediatore che

comprende l'importanza delle relazioni con l'Europa ma dal punto di vista del sentimento politico profondo si troverebbe d'accordo con Ziobro. Sul versante opposto si collocano il Premier Mateusz Morawiecki e soprattutto il Presidente della Repubblica Andrzej Duda, il quale ha presentato **il 27 aprile** un suo disegno di legge volto a modificare in parte il regime disciplinare dei giudici soprattutto tramite la soppressione della Sezione disciplinare presso la Corte suprema, già oggetto di sentenze della Corte di Lussemburgo. Il problema è che la mera soppressione di questa istituzione non fugherebbe affatto i motivi principali di preoccupazione per l'indipendenza del corpo dei giudici, dato che rimarrebbe comunque in vigore un regime disciplinare, pur applicato da eventuale altro organo, che è quello che ha perfezionato un'involuzione in senso autoritario dell'ordinamento giudiziario che era comunque già stata avviata da anni. E in ogni caso, come i giudici polacchi vanno ripetutamente lamentando con le istituzioni europee, la fonte originaria di tutta l'involuzione illiberale di tale ordinamento sta nella composizione del Consiglio nazionale della magistratura (KRS), assai politicizzata dal 2017 senza che alcuna iniziativa venga presentata per ripristinare lo *status quo* pienamente accettabile da questo punto di vista. In ogni caso, da un punto di vista politico generale, è che un ampliamento della riforma in senso più confacente ai canoni europei comporterebbe una spaccatura della maggioranza che nessuno nel PiS sembra disposto ad accettare.

## PARLAMENTO

### UN MESSAGGIO DI ZELENSKY AL PARLAMENTO POLACCO

Il Presidente ucraino Volodimir Zelensky si rivolge al *Sejm* polacco con un messaggio da remoto nella giornata dell'**11 marzo**. Quello rivolto al Parlamento polacco, alla presenza anche del Presidente della Repubblica Duda, è uno dei primi interventi di una lunga serie con cui il Capo dello Stato ucraino si rivolge a istituzioni elettive straniere. Zelensky ringrazia la Polonia, e in parte la società civile, per l'accoglienza data a oltre un milione e mezzo di rifugiati di guerra ucraini (un numero destinato a raddoppiare nelle settimane successive), e si richiama alla comunità di destino tra Polonia, Ucraina e paesi Baltici, che superano insieme 90 milioni di abitanti.

### APPROVATA DEFINITIVAMENTE LA LEGGE “PER LA DIFESA DELLA PATRIA”

Il **17 marzo** il Senato approva definitivamente la legge [“per la difesa della patria”](#), che era stata presentata dal Governo nell'ottobre del 2021. L'adozione dalla camera alta avviene all'unanimità (97 voti a favore con tre senatori assenti dal voto), evento straordinario nella Polonia dell'ultimo decennio, e testimonia un clima di concordia e di mobilitazione nazionale a seguito del conflitto scatenato dalla Russia in territorio ucraino. L'atto legislativo, nelle sue varie letture parlamentari, è giunto ora a 820 articoli contenuti in 450 pagine, e prevede tra l'altro di aumentare le spese militari fino ad oltre il tre per cento del prodotto interno lordo dal 2024. Gli effettivi delle forze armate dovrebbero essere elevati dagli attuali 140.000 a 300.000 entro un quinquennio, e tutti i corpi dovrebbero essere sottoposti a un programma



di modernizzazione con l'acquisto di numerosi nuovi sistemi d'arma. Per non incidere troppo sul bilancio nazionale, una parte delle spese aggiuntive dovrebbe essere coperta dall'emissione di titoli da parte della banca per lo sviluppo nazionale BGK, in aggiunta a buoni del Tesoro nazionale.

## GOVERNO

### LA SITUAZIONE IN UCRAINA È UNA MINACCIA ESISTENZIALE PER LA POLONIA E L'EUROPA

Parlando a Bruxelles nel corso di un incontro con la Presidente della Commissione europea von der Leyen, il **1 marzo**, il Premier Mateusz Morawiecki dichiara che l'attacco militare della Russia all'Ucraina rappresenta una minaccia esistenziale per la Polonia e per l'intera Europa. Morawiecki invoca l'adozione da parte dell'Europa delle sanzioni economiche più dure possibili per la Russia, proponendone anche l'estensione all'alleato bielorusso. Al tempo stesso si dichiara pronto a bloccare l'import in Polonia del carbone russo.

### UNA MISSIONE A SORPRESA DEL GOVERNO A KYIV

Il Premier Morawiecki, insieme al Vicepremier Jarosław Kaczyński (riconosciuto di fatto come il vero capo politico della nazione) compie a sorpresa una [missione a Kyiv](#), il **15 marzo**, nel momento in cui la capitale ucraina è ancora circondata da truppe di invasione e sotto il tiro di missili e artiglieria russi, sebbene appaia già in condizioni abbastanza sicure da non poter essere occupata. La visita, cui si giunge attraverso un lungo viaggio ferroviario, viene compiuta anche insieme al capo del Governo ceco, Fiala, e di quello sloveno, Jansa, e anticipa di molti giorni eventi dello stesso tipo cui altri esponenti di istituzioni europee cominciano a partecipare in condizioni più sicure. Al di là del valore simbolico della visita, il suo contenuto spicca soprattutto per le dichiarazioni di Kaczyński, neanche integralmente condivise dal Governo polacco, che propone una missione della NATO, o almeno di alcuni paesi che fanno parte dell'Alleanza, a scopo essenzialmente umanitario e di *peacekeeping* anche se protetta da adeguate forze militari.

## CAPO DELLO STATO

### PIENO APPOGGIO ALL'UCRAINA

Due giornate di [colloqui](#) nella residenza invernale di Wisła si concludono il **21 gennaio**, nel sud della Polonia, si concludono con il pieno appoggio del Presidente della Repubblica Andrzej Duda al suo omologo ucraino Volodymyr Zelenskyj. Al centro delle consultazioni soprattutto i problemi della sicurezza nella regione, a seguito delle minacce di aggressione russa alla sovranità dell'Ucraina. Duda rassicura il collega Zelenskyj del pieno sostegno da parte della Polonia nel momento della più grave minaccia per il paese vicino e amico. Il successivo **25 gennaio**, tuttavia, Duda [nega](#) che militari polacchi possano essere coinvolti all'estero in una missione a protezione dell'Ucraina.

## LA SOPPRESSIONE DELLA SEZIONE DISCIPLINARE PRESSO LA CORTE SUPREMA COME MISURA PER MIGLIORARE I RAPPORTI CON L'UE

Il **3 febbraio** Andrzej Duda presenta in Parlamento un [disegno di legge presidenziale](#) volto a smantellare la Sezione disciplinare istituita nel 2017 presso la Corte suprema, con l'attribuzione di poteri che esulano dalle normali competenze disciplinari nei confronti dei giudici ma si spingono fino a metterne a rischio lo status per opinioni o pareri espressi nell'esercizio delle proprie funzioni o anche per decisioni giudiziarie in qualunque modo riguardanti le riforme dell'ordinamento giudiziario introdotte negli ultimi anni (compresi rinvii pregiudiziali presso la Corte di giustizia dell'Unione europea). L'iniziativa legislativa di Duda, per quanto criticata per il fatto di riguardare la punta di un iceberg in tema di ordinamento giudiziario, esprime senz'altro il desiderio di una parte dell'Esecutivo polacco di appianare un duro confronto in corso ormai da anni con l'Unione europea, anche al fine di ottenere la revoca di sanzioni finanziarie già adottate nei confronti della Polonia e di ottenere i finanziamenti già assegnati nell'ambito del *recovery fund*, che rischiano invece di essere quanto meno congelati.

## RINVIO PRESIDENZIALE DI UN'IMPORTANTE LEGGE SULL'ISTRUZIONE

Il **2 marzo** il Presidente Duda annuncia di aver rinviato al *Sejm*, per un riesame, un'importante [legge sull'ordinamento scolastico](#) nazionale. La legge, nota come *lex Czarnek* dal nome del ministro dell'istruzione suo estensore e promotore, avrebbe ampliato i poteri degli ispettori governativi regionali rispetto ai singoli istituti scolastici, conferendo loro poteri decisivi nella nomina di direttori e presidi. Era prevista una limitazione delle lezioni extracurricolari fuori orario scolastico, spesso fornite da organizzazioni non governative, molte delle quali sono dedicate per esempio all'educazione sessuale (il che viene presentato dalle associazioni contrarie alla legge come un attacco ai diritti della comunità LGBT e ad ogni informazione dei giovani in merito ai diritti riproduttivi). La legge, su cui Duda appone il proprio veto, avrebbe conferito agli ispettori ministeriali poteri drastici anche di licenziamento per i dirigenti scolastici che non si fossero conformati alle direttive governative e avrebbe persino previsto, in casi estremi, sanzioni penali per i dirigenti che si fossero resi responsabili di fatti pericolosi per la vita o la salute degli allievi entro gli istituti scolastici. Duda, che pure ideologicamente è assai vicino alla posizione ideologica del Governo in carica, accoglie l'appello al veto rivoltogli da sindacati e associazioni pedagogiche, nel nome di una maggiore concordia nazionale che per la prima volta dalla sua prima elezione, nel 2015, ha cominciato a perseguire anche per migliorare i rapporti con l'Unione europea nel momento della guerra in Ucraina. Il rinvio presidenziale delle leggi può essere superato solo da una maggioranza di tre quinti dei voti nella Camera bassa, ed è nella situazione attuale proibitivo per la coalizione di governo.

## LA VISITA DI BIDEN COME OCCASIONE PER RINNOVARE I RAPPORTI

La Polonia riceve tra il **25 e il 26 marzo** una visita del Presidente degli Stati Uniti Joe R. Biden. L'evento è favorito e quasi imposto dalla guerra in Ucraina, tanto che Biden inizia la visita da un incontro con le [truppe americane](#) installate presso l'aeroporto di Rzeszów, nel sud-est del Paese, a non molta distanza dal confine ucraino. Durante la sua permanenza a Varsavia, Biden, oltre ad essere ricevuto dal Presidente Duda, accompagnato dai Segretari di Stato e alla Difesa, Blinken e Austin, incontra il ministro degli esteri [Kuleba](#) e altri alti

dirigenti del Governo ucraino e un gruppo di rifugiati di guerra ucraini presso il principale stadio della capitale. Biden elogia la Polonia per l'enorme sforzo umanitario che sta compiendo a beneficio dei rifugiati ucraini e torna a garantire il rispetto dell'art. 5 del Trattato Nord Atlantico, definito come un "sacro impegno". In una giornata caratterizzata dal più noto [discorso di Biden](#) sulla guerra, con dichiarazioni anche di ampio impatto emotivo, Duda esorta il Presidente degli USA ad accelerare la possibilità per la Polonia di acquistare un'ampia fornitura di missili Patriot, sistemi di artiglieria missilistica ad alta mobilità Himars, di aerei F-35 e di tank Abram.

## CORTI

### PROSEGUE LA CONTRAPPOSIZIONE CON LA CORTE EDU SULLO STATUS DEI GIUDICI E SULLA COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA MAGISTRATURA

Il **10 marzo** il Tribunale costituzionale torna a pronunciarsi sulla conformità alla Costituzione nazionale dell'art. 6, primo comma, della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in contrapposizione a interpretazioni fornite dalla Corte EDU per quanto attiene all'indipendenza dei giudici polacchi, alla loro carriera, alla composizione del Consiglio nazionale della magistratura (KRS) che esercita un ruolo decisivo nel loro reclutamento. Nel caso specifico, il [K 7/21](#) (consultabile nella versione in inglese qui non linkabile, alla sezione *press releases*), ormai come sempre provocato da un ricorso del ministro della giustizia Ziobro, il Tribunale è tornato a pronunciarsi su una norma chiave della Convenzione europea, e in particolare su una sua interpretazione fornita dalla stessa Corte di Strasburgo. Secondo il Tribunale, è in contrasto con numerosi articoli della Costituzione la pretesa della Corte EDU di interpretare l'art. 6 della Convenzione nel senso di soddisfare autonomamente la pretesa di alcuni giudici polacchi di ricoprire incarichi dirigenziali e amministrativi (secondo la formula della stessa disposizione che parla di "diritti e doveri di carattere civile", che però è riferita al diritto di ogni cittadino a un equo processo) in contrasto con la legge in vigore e con ciò che secondo lo stesso Tribunale costituzionale sarebbe prescritto dalla Costituzione al riguardo. Prosegue dunque la saga di sentenze interpretative che però, con il pretesto della mera interpretazione, scavano solchi di incompatibilità tra l'ordinamento interno e quello, volta per volta, eurounitario o convenzionale europeo dei diritti. In riferimento in particolare a quattro sentenze del 2021 (casi Broda e Bojara c. Polonia, Reczkowicz c. Polonia, Dolińska-Ficek e Ozimek c. Polonia, Advance Pharma c. Polonia), emesse dalla Corte EDU e asseritamente tali da violare la ripartizione delle competenze tra diritto convenzionale e diritto interno, nonché da alterare l'ordine delle competenze interne in ordine allo status dei giudici, il Tribunale costituzionale contravviene all'impegno assunto dalla Polonia al momento della ratifica della Convenzione, e dichiara di non essere tenuto a rispettare la forza vincolante e dare esecuzione a dette sentenze ai sensi dell'art. 46 della stessa Convenzione.

Come tale sentenza si ponga rispetto alla Costituzione polacca e all'interpretazione che ne era sempre stata data, viene illustrato da una nuova [dichiarazione pubblica](#) resa da 26 giudici costituzionali emeriti, che parlano di "drastic jurisprudential excess" a proposito della seconda decisione con cui, in meno di sei mesi, l'art. 6 della Convenzione viene messo a repentaglio nell'ordinamento interno. Si tratta peraltro della secondo *statement* degli stessi



giudici a riposo in un arco temporale breve (la prima si era riferita alla sentenza K 3/21, che si era invece posta in conflitto con la CGUE).